

Verso ... un Progetto Catechistico Diocesano!!!

Alla base delle linee guida che la Chiesa diocesana intende fornire alle Comunità parrocchiali e alle diverse Associazioni ecclesiali per il cammino di educazione della fede, è presente tutto il cammino di rinnovamento della catechesi che ha trovato la sua configurazione più completa nell'ispirazione catecumenale e negli Orientamenti "*Incontriamo Gesù*" che la Chiesa italiana ci ha da poco consegnati.

Le proposte che qui di seguito saranno presentate cercano di raggiungere diverse fasce di età: i fanciulli che iniziano il loro cammino alla scoperta di Gesù Pane vivo fino alla celebrazione della Confermazione e quindi tutto il cammino per completare l'Iniziazione Cristiana, un momento decisivo per il futuro della loro fede (DGC 178) con la sfida della mistagogia (IG 62) e l'anello necessario tra l'azione missionaria e l'azione pastorale che alimenta la comunità (IG 23); un percorso per giovani e adulti che chiedono quindi in età post-adolescenziale il sacramento della Confermazione, un'età di speranza ma anche di sfida per l'avvenire della Chiesa, quasi un banco di prova (DGC 182; IG 25); alcuni percorsi per la catechesi ordinaria degli adulti che ricordiamo rimangono sempre i destinatari nel senso più pieno del messaggio evangelico (RdC 124), cammino questo di formazione permanente che si integra con iniziative di primo annuncio e di risveglio della fede (IG 24).

Oltre al cammino catechistico nel senso stretto del termine (con finalità, obiettivi, contenuti e testi di riferimento), il *Sussidio* offre dei contributi per le Celebrazioni preparate dall'Ufficio Liturgico Diocesano; contributi per attività di servizio secondo i suggerimenti della Caritas Diocesana, lasciando poi ovviamente ampio spazio a quello che è l'*osservatorio* delle Caritas parrocchiali; proposte di riflessioni in chiave vocazionale curate appunto dal Centro Diocesano Vocazioni ed alcuni suggerimenti dell'Ufficio Famiglia per aiutare a far riscoprire l'identità e la bellezza della famiglia nel progetto di Dio Padre.

Si tratta appunto di un *Sussidio* che la Diocesi consegna ai Parroci e agli Operatori pastorali, non certo per limitare la loro creatività o meno ancora per mortificare le loro competenze; ma soltanto per garantire una certa uniformità di tempi, impostazioni, tematiche e modalità varie ai diversi cammini di fede. È un punto di partenza per la catechesi, un riferimento costante, un'occasione di confronto!

PREMESSE: Una conversione pastorale

Il "*Direttorio Generale per la Catechesi*" (DGC) del 1997 al n. 90 afferma che "La catechesi post-battesimale, senza voler riprodurre mimeticamente la configurazione al catecumenato battesimale, e riconoscendo ai catechizzandi la loro realtà di battezzati, farà bene ad ispirarsi a questa scuola preparatoria alla vita cristiana, lasciandosi fecondare dai suoi principali elementi caratterizzanti".

Ecco perché l'itinerario proposto nella Nota pastorale CEI n. 2 "*Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*" (IC 2), necessario per tutti i fanciulli e ragazzi non ancora battezzati, è divenuto uno dei modelli più significativi per ripensare globalmente il processo dell'Iniziazione Cristiana secondo le indicazioni del magistero della Chiesa (Ricordiamo anche la Nota pastorale della CEI "*Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*" che sollecita ad un ripensamento della pastorale per un'impostazione più marcatamente missionaria e l'"*Evangelii gaudium*" di Papa Francesco che insiste molto sull'idea di *Chiesa in uscita*, n. 24).

La concezione del catecumenato battesimale, come processo formativo e vera scuola di fede, offre alla catechesi post-battesimale una dinamica ed alcune note qualificanti: una nuova attenzione alla persona con la sua storia psicologica, familiare, culturale, religiosa; l'intensità e l'integrità della formazione attraverso un cammino-percorso; il suo carattere graduale con tappe definite non necessariamente quelle scolari ma della maturazione di fede (IG 50,52), per cui più che di classi si deve parlare di gruppi omogenei e non per età; lo stretto legame con il Mistero pasquale di Cristo; la centralità del Giorno del Signore con l'Eucaristia come momento costitutivo della vita parrocchiale e motore segreto della missione; il continuo riferimento a simboli, riti e segni, specialmente biblici e liturgici; la partecipazione dell'intera Comunità ecclesiale, vera comunità educante nel suo insieme (IG 14); il coinvolgimento della famiglia per aiutarla a riappropriarsi del suo ruolo di trasmittitrice della fede, con un'attenzione che cominci ancora prima dell'età scolare dei figli (IG 69); la figura di catechista accompagnatore che va oltre il tradizionale compito di guida nei momenti di catechesi e alla necessaria formazione e competenza a relazionarsi con fanciulli e ragazzi; la necessità di integrare la conoscenza della fede, la sua celebrazione e la sua esperienza di vita (Cfr. DGC 90).

In questo senso tutto il processo dell'Iniziazione Cristiana appare un cantiere aperto e quindi una sfida ed uno stimolo che richiedono fedeltà a Dio e all'uomo, coraggio per affrontare creativamente le difficoltà, passione e dedizione formativa ed evangelizzatrice. C'è da ripensare tutto il modello dell'IC in quanto con i Sacramenti dell'IC la persona viene accolta nella Chiesa. Allora non bisogna prima di tutto porsi la domanda: *Cosa esigere o aspettarsi da chi ci chiede i Sacramenti?*, ma *Come creare le condizioni perché la Chiesa sia capace di accogliere ed accompagnare la richiesta di chi a noi si rivolge?*

Per Iniziazione Cristiana si intende il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. È un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso cui si compie un apprendistato globale della vita cristiana e ci si impegna ad una scelta di fede e a vivere come figli di Dio e si è assimilati al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa attraverso il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia (IC 2, n. 19).

Occorrono allora percorsi che siano comunicazioni esperienziali significative, che facciano incontrare Qualcuno, che facciano vivere i luoghi della fede, che facciano gustare i tempi e i ritmi della vita della Comunità cristiana. Da ciò si deduce che la catechesi non può essere intesa come un indottrinamento, una lezione scolastica sul banco con libro e quaderno, ma è un cammino esperienziale che mostra un Dio all'opera (linguaggio narrativo), attraverso l'integrazione armoniosa delle esperienze fondamentali della vita cristiana, per il tempo necessario ad acquisire la maturità cristiana, e cioè: momenti di comunicazione della Parola e spiegazioni per apprendere qualcosa; momenti liturgici con grande potenziale educativo (IG 17) per incontrare Gesù, il Signore vivente; e momenti caritativi e di servizio anche attraverso la presentazione di testimoni che rappresentano un vangelo *attualizzato*.

Ciò è coerente con la meta del cammino di I.C. (diventare cristiani), espressione anche dell'azione della Chiesa in quanto tale: «L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro» (*Deus caritas est*, n. 25). Ogni vera formazione cristiana ha come scopo la vita ed in essa la testimonianza della carità di Cristo. Essa si coniuga come opera di carità fattiva nei confronti di ogni uomo e di ogni donna e in particolare quale vera condivisione con i poveri, gli ultimi e gli emarginati (IG 17).

Non si tratta di un corso per apprendere, ma di un percorso per cambiare vita, per acquisire atteggiamenti interiori e comportamenti operativi. Direbbe S. Agostino: "Fai in modo che la persona a cui si parla udendo creda, credendo spera, sperando ami" (*De catechizandis rudibus*, IV,8).

ARTICOLAZIONE DELL'ITINERARIO: i "pilastri"

1. L'ispirazione catecumenale ha il vantaggio di richiamare l'importanza del *primo annuncio* e della *mistagogia*; il tutto in un "cammino globale ed integrato", in cui i passaggi da un tempo all'altro non possono dipendere solo dall'età del candidato o dalla durata cronologica del percorso. L'ispirazione catecumenale incoraggia un *discernimento* che rispetta e promuove la libera e piena rispondenza del soggetto. Per questo si richiede che il calendario delle tappe dell'Iniziazione Cristiana non sia fissato a priori, ma corrisponda realmente al progresso nella fede del ragazzo (IC 2, n. 50), né deve essere condizionato dall'età o dalla classe frequentata a scuola (IC 2, n. 47). La valutazione della maturità della fede dovrebbe prevedere: abitudine alla preghiera, ascolto del Vangelo, capacità di perdono, gesti di solidarietà, conoscenza intima e personale di Cristo e fiducia in Lui, criteri di giudizio, atteggiamenti di speranza, inserimento nella vita comunitaria ("*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*").
2. Tutto il processo, ed è l'elemento centrale, deve avvenire nella *Comunità parrocchiale*, in relazione alla sua vita ordinaria, in primo luogo l'anno liturgico. Il "luogo proprio" è rappresentato dalla Parrocchia, dove "è possibile rivolgere l'annuncio della buona notizia a tutti, anche ai più deboli, come le persone disabili e le loro famiglie, gli immigrati, i poveri, con una premura speciale che deve essere il segno dell'opera messianica (RdC 125); è nella Parrocchia soprattutto, che i cristiani vivono l'anno liturgico, imperniato sulla Domenica, memoria viva della Pasqua" (IG 55). Questo senza trascurare gli apporti che possono venire dai diversi cammini associativi che devono essere interpretati come l'azione dello Spirito che apre strade nuove. È necessario, però, che sia garantita la fedeltà al Magistero della Chiesa e l'impegno serio e costante nella formazione. Questi cammini "normalmente" devono condurre alla Parrocchia e con essa essere concordati (cfr. *ivi*), per rendere più stabile la partecipazione di queste aggregazioni all'interno della pastorale d'insieme della Chiesa (EG 105).

I fanciulli si facciano partecipare interamente alla Celebrazione Eucaristica domenicale. La liturgia, infatti, è una preziosa *catechesi in atto*, i testi liturgici sono *formule preziose* per la fede e le celebrazioni liturgiche sono una *professione di fede in atto* (RdC 113 – 117); la Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia (IG 17; EG 166). Il ragazzo che cresce ha bisogno di vedere accanto a sé gli adulti ed imparare dai loro comportamenti, dai loro gesti.

La Celebrazione Eucaristica domenicale diventi il centro dell'itinerario catechistico e sia il momento per coinvolgere ragazzi e famiglie (ad esempio durante le Messe domenicali si potrebbero vivere delle *consegne*: il Vangelo, il Credo, il Padre Nostro, le Beatitudini, ecc...).

La celebrazione della Messa di prima Comunione sia celebrata nelle domeniche durante il tempo pasquale per rivelare chiaramente il legame con il mistero pasquale (IC 2, nn. 46,55 e DGC 90). Bisogna prevedere un periodo successivo alla prima Comunione perché si faccia l'esperienza nella Chiesa della vita sacramentale, per questo è da sconsigliare la celebrazione proprio alla fine dell'anno scolastico (IC 2, n. 47).

3. Altro presupposto indispensabile per un processo di evangelizzazione credibile è “una conversione nella linea della comunione e della corresponsabilità”. La forte affermazione «è finito il tempo della parrocchia autosufficiente», deve essere con coraggio estesa a tutte le componenti ecclesiali: associazioni, movimenti, forme di vita consacrata e ogni altro soggetto ecclesiale... in vista di una vera pastorale integrata. Vivere e annunciare il Vangelo costituiscono un'unica urgenza, che rende ormai improponibile all'interno della Chiesa una logica di semplice ripartizione dei compiti e tantomeno di diffidenza, di conflitto o di competizione (IG 71). Bisogna rallegrarsi dei frutti degli altri, perché sono i frutti di tutti! (EG 99).

4. “In questa prospettiva di comunità, un ruolo primario e fondamentale appartiene alla *famiglia cristiana* in quanto *Chiesa domestica* ... (essa) ha una «prerogativa unica: trasmette il Vangelo radicandolo nel contesto di profondi valori umani» (DGC, 255)”. I genitori cristiani “qualunque situazione essi vivano” sono “i *primi educatori nella fede*”: essi, salvo espliciti rifiuti, con il dono della vita desiderano per i propri figli anche il bene della fede. Proprio per questo, la comunità cristiana deve alla famiglia una collaborazione leale ed esplicita, considerandola la prima alleata di ogni proposta catechistica offerta ai piccoli ed alle nuove generazioni. In tal senso va valorizzato ogni autentico sforzo educativo in senso cristiano compiuto da parte dei genitori (cfr. IG 28). Ma la Chiesa deve essere sensibile alle esperienze di “preoccupazione e sconcerto” che anche le famiglie credenti vivono. La comunità deve diventare per loro “luogo di confronto, dialogo, rimotivazione interiore, condivisione di valori ed esperienza, rilettura di vita, preghiera” (IG 58).

Nel concreto la Comunità (cfr. IG 60):

- propone itinerari di catechesi per i genitori;
- responsabilizza i genitori quando chiedono i Sacramenti per i figli, attraverso la condivisione genitori-figli di momenti di preghiera e di approfondimento, in famiglia o nella comunità o appuntamenti comuni su uno stesso tema, per come sono sussidiati nei diversi progetti;
- aiuta i genitori a comunicare ai figli “uno sguardo credente” con cui leggere gli avvenimenti che accadono in famiglia o nella vita dei ragazzi, lieti o tristi; importante l'educazione al “perdono, donato e ricevuto” e al “ringraziamento”.

Il Documento IG al n. 60 dona inoltre un suggerimento prezioso, che vale la pena riportare per intero: “La fragilità della famiglia non di rado si ripercuote anche sui piccoli per cui i catechisti – in costante dialogo coi genitori – devono essere molto delicati e attenti di fronte alle situazioni che i bambini vivono in casa, valorizzando il bene possibile e offrendo sempre un orizzonte di pace, misericordia e perdono, senza il quale anche il migliore annuncio evangelico avrebbe poco senso e scarsa efficacia”.

Anche se non regolarmente “praticante”, la famiglia ha un compito insostituibile nella crescita integrale della persona e del credente. “D'altra parte, non si può non tener conto della situazione di sofferenza di molte situazioni matrimoniali, nonché della fragilità umana e culturale di non poche famiglie che, pur mantenendo un qualche legame con la Chiesa, non riescono più ad adempiere al compito di trasmissione della fede. I percorsi di iniziazione per bambini e ragazzi possono diventare per molti genitori l'occasione di un nuovo incontro con la bellezza del Vangelo e con la comunità cristiana. Questa

opportunità richiede di intessere relazioni continuative e operose tra i genitori e le altre componenti della comunità ecclesiale (IG 69; EG 171).

5. I sacramenti sono *culmine*, non *fine* dell'itinerario: “È importante ribadire che la catechesi *non è finalizzata ai sacramenti*, ma è un percorso di introduzione globale nella vita cristiana e di maturazione nella fede” (CEI, *La formazione dei catechisti...* n. 4).
6. Nell'itinerario di Iniziazione cristiana la catechesi sia sempre di più *impregnata* di Parola di Dio. La Sacra Scrittura, infatti, è *l'anima* della catechesi, è il *Libro*, non un sussidio, fosse pure il primo; è il *documento preminente* della predicazione (RdC 105 – 107; EG 174-175).
7. Tutto ciò richiede di puntare ed investire sulla formazione dei catechisti – accompagnatori che siano testimoni, insegnanti ed educatori (RdC 186 – 189), cioè che possiedano le dimensioni dell'essere, del sapere, del saper fare (DGC 238) e del saper stare con (IG 82).

CONCLUSIONE: Fedeltà a Dio ... fedeltà all'uomo

Tutto il cammino proposto non potrà ovviamente essere attualizzato a breve termine. È necessario un passaggio graduale, una conversione pastorale coraggiosa ma sapiente. Non lasciarsi prendere dalla fretta di cambiare tutto mortificando esageratamente la “zavorra” che ci portiamo dietro; non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento per una mentalità di desertificazione della fede che ci attanaglia. Il cammino bisognerà percorrerlo con coraggio, cioè senza compromessi per le nostre eccessive prudenze umane e da credenti che non si vergognano del Vangelo di Cristo (fedeltà a Dio); ma nella pazienza dei tempi lunghi, con rispetto all'uomo “fenomenico” (Paolo VI) a cui ci si deve rivolgere (fedeltà all'uomo). È necessario, prima di tutto, che noi presbiteri ci crediamo e che dedichiamo alla catechesi le energie e i tempi migliori, ricordando che se è vero che la catechesi non è tutto nella Chiesa, è altrettanto vero che tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi (*Lettera dei Vescovi per la “riconsegna” del RdC, 6*) e mettendo tutta la fiducia e la speranza in “*Cristo che ci dà il coraggio di avvicinarci a Dio*” (cfr. Ef. 3,8-11).

Sac. Antonio Bacciarelli
(Direttore UCD)